

Prof. Michel Lagarde, Emeritus PISAI, UNESCO Sharjah Prize for Arab Culture  
*Insegnare la religione dell'altro, come educazione alla distanza e all'empatia*  
Roma, Pontificia Università Urbaniana, 23 gennaio 2015

Il PISAI non è un semplice istituto universitario; esso intende porsi a un livello scientifico pur avendo un carattere confessionale. Non si tratta dunque di una pura scuola di orientalismo limitata allo studio dell'islam. In realtà, il PISAI è stato fondato per i sacerdoti e i religiosi che intendono consacrare la loro vita all'incontro con i musulmani; pur tuttavia esso è ben lieto di accogliere studenti laici che devono essere però ben coscienti di questo orientamento di base, per non sentirsi poi frustrati nelle loro aspettative.

...

Più il contatto con uomini di un'altra cultura e di un'altra religione cerca di essere onesto, oggettivo e disinteressato, più esso conduce a una presa di coscienza della propria identità. In questo modo la scoperta degli altri diviene una rivelazione di sé. Per restare nei limiti stabiliti per il mio intervento, vorrei illustrare questa verità, a conti fatti banale, con due esempi: la distanza strutturale e la distanza del punto di vista.

... Il contatto con l'altro può dar luogo al manifestarsi di due effetti che tutti più o meno condividiamo: la miopia intellettuale che ci conduce a stabilire una lista delle somiglianze e delle differenze per valutare rapidamente la situazione, senza capire le coerenze rispettive; e il giudizio di valore che porta a misurare l'altro in funzione di sé, cercando di trovare alla fine qualche compromesso, oppure di guadagnarlo *tout court* alla propria causa.

Soltanto la frequentazione assidua delle persone e lo studio paziente e diretto delle fonti possono condurre a scoprire con pacatezza quelle linee di fondo dell'alterità che non possono essere oggetto di compromesso o di giudizio perché esse definiscono in modo irriducibile il tessuto naturale della vita delle persone e dei gruppi.

Nel mio insegnamento, ho cercato di far scoprire le differenze di base che permettono di situarsi e di comprendere, pacificando l'intelligenza e il cuore. La prima di queste differenze consiste nel fatto che cristianesimo e islam sono due strutture religiose diverse nelle loro funzionalità. Senza entrare nel dettaglio, direi che l'islam è un sistema gnostico, nel senso etimologico e nobile della parola, mentre il cristianesimo è un sistema soteriologico.

...

La lingua araba è come un suolo desertico, o come quello della steppa e della savana, che troviamo nei racconti delle *Mille e una notte*. In superficie, e cioè secondo il senso apparente, tutto è ordinario e banale. Ma camminando o leggendo, accade quasi sempre di inciampare in un anello attaccato al suolo, o in un'anomalia del testo. Allora, si prende l'anello, lo si tira ed ecco che si apre una botola e si apre una scala in discesa. Prendiamo la scala, ed essa ci conduce a un palazzo sotterraneo meraviglioso. È questo il senso sottile che si nasconde sotto il senso letterale. Anche se questo tipo di ermeneutica può risultare talvolta soggettivo e fantasioso, è difficile non restare ammirati di fronte alla capacità creativa dell'immaginario arabo che è alla base della cultura del commentatore.

...

Se io fossi musulmano, non scaglierei il versetto 64 della sura 3 come emblema del dialogo islamo-cristiano: "*Qul yā aḥla l-kitāb ta'ālaw ilā kalimatīn sawā'in bayna-nā wa bayna-kum allā na'buda illā Allāha wa lā nuṣrika bi-hi / O gente della Scrittura! Venite a una parola comune<sup>1</sup> tra noi e voi, decidiamo cioè di non adorare che Dio e di non associare a lui cosa alcuna*". Questo discorso è indirizzato ai cristiani di Naḡrān e i grandi commentatori come al-Zamaḥṣārī<sup>2</sup> e al-Rāzī concordano nel dire che si tratta di un invito ai cristiani perché rinuncino all'adorazione del Messia. Un tale compromesso, è evidente, non potrà mai condurre ad avere una parola comune.

Preferirei scegliere il versetto 22 della sura 30 che recita: "*min āyāti-hi ḥalqu l-samawāti wa l-arḍi wa-ḥtilāfu alsinati-kum wa alwāni-kum inna fī dālika la-āyātīn li-l-'ālimīna / Fra i suoi segni: la creazione dei cieli e della terra e la differenza delle vostre lingue e dei vostri colori. Di certo in ciò vi sono segni per coloro che sanno*". La differenza delle lingue è la differenza culturale; la differenza dei colori è la differenza naturale. Esse costituiscono ambedue, secondo la logica del Corano, un segno teologico maggiore, che indica come scoprire Dio sulla via della differenza. Questo sarebbe per me il fondamento del dialogo islamo-cristiano. Il compromesso è alla base della politica; la differenza è il terreno fertile del dialogo. Una differenza che è distanza, ma anche empatia, ed è questo che sembra suggerire il versetto precedente a quello sopra citato: "*ḡa'ala bayna-kum mawaddatan wa raḥmatan inna fī dālika la-āyātīn li qawmin yatafakkarūna / egli ha stabilito l'amore e la misericordia fra di voi. Di certo in questo vi sono segni per coloro che riflettono*" (Corano 30,21). Si tratta dell'amore e della misericordia fra gli sposi, ma analogicamente ciò vale anche per tutti coloro che vogliono scoprire Dio grazie alle differenze.

---

<sup>1</sup> L'espressione *sawā'in* ha il senso esatto di 'equa, giusta, uguale'. L'idea di 'comune' è una conseguenza.

<sup>2</sup> Al-Zamaḥṣārī, *al-Kaṣṣāf*, vol. 1, Dār al-kutub al-'ilmiyya, Beyrouth, 1415/1995, pp. 363-364.